

Manuel Selmin - Elisa Crestani

In bicicletta a Gualtieri

Elena pedalava lenta e cadenzata per via Vittorio Emanuele, con la doppia teoria di case ai lati che le

facevano da garbato corteo. "Arrivano e s'infrangono, arrivano e s'infrangono, una dopo l'altra, senza

fine, senza scopo, solitarie e vagabonde". Sussurrava le parole di Thomas mentre legava la bici in piazza Bentivoglio. "Eppure danno un tal senso di quiete e di conforto, come le cose semplici e necessarie". Parlava delle onde su quella spiaggia sfumata del Baltico quel ragazzo tedesco allampanato e rosso: lei era italiana, viveva certamente al mare. Era un bell'argomento. Elena sorrise,

mentre s'allungava ad osservare quel cielo padano, grigio d'una nebbia abbastanza ardita da celare il sole, ma troppo timida per posarsi a terra. Quella pausa dall'Erasmus a Lubeca capitava più gradita del previsto: c'erano tante cose nella sua testa, ed alcune le sentiva pesare come piombo. Mise un passo avanti all'altro ed infilò i portici lasciandoli ticchettare fino alla Torre Civica: strinse gli occhi abbacinati per scorgerne la cima, e le si spalancò la bocca per la meraviglia. Le sembrò che arrivasse

al cielo come le era sempre sembrato fin da bambina: "Forse non sono cresciuta poi molto" si disse con un accento di malinconia. Le venne in mente l'odore croccante del gnocco fritto, e vide lo sguardo

di suo nonno sorriderle mentre scherzava col barista chiamandola "la me liffa". "Era proprio qui" si disse abbassando gli occhi. Le strade centellinavano le poche persone che vagavano per quella fredda

e lattiginosa mattina di gennaio: il silenzio dei portici, solitari e vagabondi, era di tanto in tanto punteggiato da brevi e freddolosi saluti in dialetto, quel "dialetto bastardo", come lo chiamava lo zio Loris con ironia in odor d'affetto; "è un dialetto di fiume" rispondeva il padre di Elena "e il fiume mescola sapori e parole", e poi, cercando lieto gli occhi della moglie, "Non siamo mica a Montecavolo!". Elena rise di gusto. Da sola. Chissà perché ma per suo padre Montecavolo era l'emblema dell'altrove, un mondo lontano da quel frammento di terra addossato alla riva destra del Po che egli considerava casa, e per cui solo sarebbe forse riuscito a proferire la parola patria. Un'automobile interruppe il rado concerto di passi e pedali. Elena ristette e si accorse di essere tornata

in piazza: andò verso il teatro e ordinò in un bar un caffè con una goccia di Sassolino. Andava così. La massiccia mole del teatro occupava scura tutta la vetrina. "Il teatro dei socialisti" diceva nonno Adelmo, con discutibile precisione storica ma vantando lo stesso orgoglio di quando raccontava d'aver stretto la mano a Pietro Nenni durante un comizio a Guastalla nel '48, "Eh, si vede com'è finita!

La baracca intanto l'ha tirata su uno che ha fatto le bonifiche" gli rispondeva sogghignando lo zio Loris, che di socialismo si interessava poco, ma che amava far rabbia a suo padre. Elena finì il caffè e tirò su col naso arricciandolo e portando il dorso della mano destra alle labbra: il Sassolino si faceva

sentire. Pagò velocemente, salutò, e s'immerse di nuovo nel freddo pungente della città mattutina: il ripetersi regolare dei portici, le linee squadrate delle vie, delle case, degli scuri, gli angoli retti dei muri intersecati, delle scale fredde di cielo, il ripetersi ossessivo di lampade urbane poste in fila, il regolare scrostarsi delle pareti esposte alle maree del tempo, i fori delle buche pontaiie su muri dall'infanzia lontana, esauste luci di Natale e serrande gelide. Sotto il pentagramma di travi del soffitto

di un portico, Elena trovò suo padre. Sembrava di fretta. "Dove vai, papà?" "Giro per la città e mi assicuro che non succeda mai nulla, come al solito". Il padre sorrise di sé, non era un bel periodo.

Osservò per qualche secondo, calmo, due che, infagottati d'amore e di vestiti, si salutavano davanti a un portone. "A presto, cara!". Elena ricordò le parole di Thomas, quel giovane vecchio lassù a Travemunde, davanti a un Baltico dipinto ad olio "Osservare il mare è cercare riposo sull'ampia semplicità delle cose esteriori, stanchi dei grovigli di quelle interiori". Osservò suo padre scomparire dietro l'angolo, in cerca di una routine rassicurante. Tornò alla bici, la slegò e si fermò ad osservare la piazza. Qualche sospiro e qualche pedalata per immergersi in quel mare padano di nebbia e di ricordi. Si fermò sulla strada di casa solo davanti alla stazione "Qui Peppone aspettò Don Camillo per salutarlo" ripeteva sempre il nonno "Mah, sempre che fosse necessario, per sicurezza avrei fatto qualche stazione più in là!". Elena sorrise. "A presto, nonno!", si disse, mentre le sembrava quasi di poter sentire il Po mormorare in lontananza.







